

Roberto Scanarotti*

Nel borgo dei canta-storie: pluralità e incontro dei linguaggi autobiografici nella nuova scuola della LUA

Da ormai più di un quarto di secolo, la Libera Università dell'Autobiografia sostiene e diffonde la pratica della scrittura intesa come strumento di conoscenza personale e sociale. Le narrazioni che da Anghiari prendono vita secondo il metodo della pedagogia della memoria tracciato da Duccio Demetrio, dal preliminare sfondo autobiografico si estendono verso gli scenari condivisi su cui si affacciano racconti che parlano di vite e di luoghi.

Nel complesso, quello costruito dalla LUA può essere visto come un ramificato contesto culturale in cui dall'autoformazione individuale, introspettiva, si procede verso un'assunzione di responsabilità a carattere sociale che si evidenzia in particolare con il rilievo assegnato alla scrittura biografica di comunità. Pratica, peraltro, non solo parallela a quella della scrittura di sé, ma in realtà ad essa intimamente legata. Non esiste infatti storia personale in cui si possa fare a meno del richiamo a quelle altre storie di vita che necessariamente completano e aiutano a definire la struttura esistenziale del singolo: il racconto dell'*io* che si riflette nel *noi*, e che nel *noi* si completa.

Raccontarsi, in questo modo, diventa anche raccontare, vale a dire condividere, trasmettere, creare relazioni da cui si possano trarre ulteriori opportunità educative. La LUA, in proposito, da tempo propone il corso *Morphosis/Mnemon* della scuola *Mnemosyne* a chi desidera specializzarsi come biografo di comunità. Una rotta verso la funzione sociale della raccolta di storie, questa, che negli ultimi anni è stata confermata e rafforzata, fra l'altro, dal concorso *L'albero delle ciliegie*, dedicato ai racconti dei luoghi, e dall'istituzione della scuola *Nel borgo dei canta-storie*, inaugurata a fine 2023. Idee e proposte, peraltro, già riconoscibili nelle intenzioni del progetto istitutivo della LUA, nato dall'incontro tra Duccio Demetrio e Saverio Tutino, come testimoniato da questo ricordo:

Quel viaggio, di fatto, fu l'inizio della fondazione della Libera. In sei ore di tragitto ci raccontammo reciprocamente la nostra vita, gli spiegai che cosa l'autobiografia avrebbe potuto essere oltre il lavoro di archiviazione, che mi inte-

* Ex giornalista, comunicatore d'impresa, formatore e biografo di comunità, dal 2012 collabora con la LUA e il Centro Nazionale Ricerche e Studi autobiografici "Athe Gracci".

ressavano le memorie non da archiviare, ma da far vivere come spettacoli, libri, narrazioni in piazza¹.

Negli anni la LUA ha poi creato molte occasioni per far vivere pubblicamente quelle “memorie da non archiviare” cui si riferiva già Demetrio nel 1997. Festival, simposi, libri, eventi, progetti e proposte didattiche continuano a proporsi come reali momenti di condivisione di storie offerte alla comunità, “in piazza”, appunto. Storie come capitoli di un lungo racconto in cui autobiografia e biografia si incontrano e si esprimono nella pluralità di stili e linguaggi che trova oggi un’originale sintesi, oltre che un campo di concreta sperimentazione, proprio nella nuova scuola per canta-storie.

Dal cantastorie al canta-storie della LUA

Prima di esaminare perché e come è nato questo nuovo progetto, sembra utile soffermarci sulla figura e il ruolo da cui lo stesso prende le mosse.

Il cantastorie, nelle diverse interpretazioni che possiamo individuare ripercorrendo la storia dell’umanità, è una delle più antiche figure che hanno contribuito a diffondere la narrazione nelle comunità locali. Dall’*aedo*, il cantore della tradizione epica greca, al menestrello medioevale; dal bardo celtico al *griot* africano e ai cantastorie nostrani, il panorama offerto nel tempo da questi narratori abbraccia il mondo intero, dal Messico e dal Sudamerica all’India o al Giappone.

Solitamente si tratta di interpreti di storie vere o di leggende, che accompagnano con il canto, con qualche strumento e anche con immagini. Antesignani dei moderni artisti di strada, la piazza urbana è lo spazio da essi privilegiato per le esibizioni, di fronte al pubblico che si raccoglie nel nucleo vitale del paese o della città.

Dei cantastorie vi sono tracce in molti angoli dello Stivale. In Sicilia, dal XIV secolo in poi, i loro racconti parlano di amanti, oppure sono satire contro i villani o, ancora, canti lirici ed epici. Il tema della contrapposizione al potere diventa elemento centrale delle “cantate” soprattutto dopo la prima guerra mondiale, e al Nord, quando i cantastorie si esprimono contro il lusso, le tasse, i proprietari sfruttatori e i politici prepotenti. Rivolgendosi a un pubblico in gran parte analfabeta o semi-analfabeta, le voci si schierano con il popolo per denunciare sofferenza, persecuzioni e oppressioni. Accompagnati perlopiù da chitarra o fisarmonica, e cartellone, canti di lotta e sopravvivenza risuonano un po’ ovunque, espressione e promozione di una cultura popolare impegnata a far vivere la memoria e a divertire le persone fornendo informazioni e pratiche occasioni di apprendimento.

¹ *Libera Università dell’Autobiografia. La storia, le storie*, a cura di Anna Noferi, Anghiari 2009, p. 29, nel racconto di D. Demetrio *Un progetto culturale, umano e scientifico*.

Una vera e propria funzione culturale e sociale, è stata quella svolta dai cantastorie della tradizione.² E ciò, fino a quando della scena globale non si sono impadroniti gli strumenti dell'era dei media, prima fra tutti la televisione, poi seguita dall'avvento di Internet e delle tecnologie digitali.

Il cambio di scenario non sembra aver giocato a favore della valorizzazione della memoria. Nell'odierna società ipermediatica dell'*infocene*, siamo totalmente travolti dalle storie di ogni genere³, in una realtà che appare ulteriormente confusa e contaminata, fra l'altro, dalle cosiddette *fake news* e dall'avanzare non ancora del tutto rassicurante dell'Intelligenza Artificiale. La parola stessa, "storie", non diversamente da "narrazione", è anzi un vessillo sbandierato stabilmente, più o meno a proposito, da rubriche televisive, titoli di giornali e altro, nella dimensione distratta e superficiale, quindi evanescente, con cui ci dobbiamo misurare noi, destinatari dei messaggi.

A voler proporre uno sguardo meno critico e preoccupato, si potrebbe anche osservare che in un certo senso la categoria dei cantastorie non sembra del tutto estinta, essendosi evoluta nelle forme moderne della comunicazione artistica, quella garantita da musica e teatro in primo luogo. Non sono forse paragonabili a moderni cantastorie personaggi come Bob Dylan, Georges Brassens, Woody Guthrie, Fabrizio De André o Giorgio Gaber? Non lo è stato, un grande cantastorie, il nostro Nobel Dario Fo? E non lo sono, in Italia, protagonisti della scena attuale come Stefano Massini, Ascanio Celestini o Franco Arminio? O altri personaggi ancora, meno noti, ma localmente molto attivi?⁴

Quale che sia il giudizio, tra usi e abusi del raccontare, resta sullo sfondo quel bisogno di storie che educa il singolo all'ascolto e alla riflessione, proponendosi in parallelo come utile collante per alimentare il senso di comunità.

È da queste considerazioni, e dalla volontà di andare in direzione contraria rispetto alle prevalenti tendenze, omologanti e dispersive, che alla LUA si è sentita la necessità di fare un passo indietro ridando vigore alla figura del cantastorie, anzi: del canta-storie, con il trattino.

La proposta didattica della LUA

Canta-storie, quindi. Intendendo il verbo "cantare", in primo luogo, nella sua estensione semantica di celebrazione narrativa. E poi con quel trattino inserito come segno distintivo: voluto non per separare, ma per riunire verbo e sostan-

² Ricordiamo qui la Scuola di Paternò, rappresentata da protagonisti come Gaetano Grasso, Ciccio Busacca, Ciccio Paparo, Vito Santangelo, Nino Busacca e Paolo Garofalo, oltre che dal poeta e autore Ignazio Buttitta.

³ Il sociologo e filosofo Zygmunt Baumann (1925-2017) aveva efficacemente parlato al riguardo di "tsunami informativo".

⁴ Cito per tutti il fondatore dell'associazione *Cuntaterra*, l'abruzzese Marcello Sacerdote, impegnato a rivisitare l'antico mestiere mantenendo piena versatilità di narratore e di musicista. www.cuntaterra.it.

tivo nella specificità del progetto LUA, e nel pieno rispetto di chi quell'arte l'ha praticata sul campo seguendo antiche tradizioni.

“Il canta-storie è un ascoltatore di storie orali, un ricercatore di storie scritte e un animatore culturale e interculturale che agisce da solo o in gruppo, collaborando anche con associazioni ed enti locali. Attinge ai saperi delle arti, della musica, della scena, della parola e della visione, usando tutti i mezzi che conosce e che ha a disposizione per rappresentare le sue narrazioni. Può agire in piazze, servizi educativi e scuole, servizi sociosanitari alla persona e residenziali, carceri e in tutti i luoghi dove possa emergere o possa essere sollecitato il desiderio di narrazione e di incontro. Educa in questo modo la comunità all'ascolto, alla cultura della memoria e alla sua trasmissione tra generazioni. È un testimone del suo tempo ed esprime un modo di essere nel mondo come narratore di sé. Un traghettatore di memorie collettive”.

Così si legge nella presentazione della scuola⁵, alla quale si sono iscritte le diciotto persone che hanno partecipato ai quattro seminari residenziali tenuti da ottobre 2023 a maggio 2024. I temi che hanno orientato gli incontri di formazioni sono stati: Ascoltare, Scrivere, Progettare, Rappresentare.

Il canta-storie LUA deve necessariamente avere dimestichezza con la scrittura, con la gestione della voce, con la musica, con l'illustrazione e con la rappresentazione scenica. A guidare l'esplorazione di questi diversi, ma contigui, campi specialistici al servizio del raccontare, Duccio Demetrio ha invitato professionisti di ogni settore già vicini al mondo LUA: Alessandra Perotti (scrittura), Antonio Rota e Donata Forlenza (teatro) Maurizio Disoteo e Marika Baorto (musica), Claudio Mustacchi (educazione poetica), Giancarla Goracci (voce), Alessia Roselli (illustrazione) e chi scrive (narrazione biografica), impegnato anche nella direzione generale, mentre la regia delle animazioni narrative conclusive è stata curata dal duo Rota-Forlenza. Lo stesso Duccio Demetrio si è riproposto per l'occasione come docente, allestendo un corso parallelo di introduzione alla scrittura autobiografica riservato a chi, tra gli iscritti, era privo di formazione in quel campo: ciò, nel rispetto del principio secondo cui per essere biografi di comunità occorre aver sperimentato personalmente l'autobiografia.

In generale, tutte le motivazioni delle e dei partecipanti alla prima edizione della scuola facevano riferimento alle più svariate forme di impegno culturale e sociale, in linea con le finalità della scuola stessa. Che in definitiva puntano a diffondere nuove e originali iniziative di “animazione sociale”, cioè a offrire risposte reali, operative, a quel bisogno di narrazione che, salvaguardando la memoria, si prende cura dell'io e del noi.

I primi canta-storie diplomati alla Libera Università dell'Autobiografia sono, proprio per questo, operatori culturali della memoria. Persone che credono nel valore della comunità, dell'incontro, delle storie come strumenti educativi, disposti a non tirarsi indietro di fronte alla possibilità di mettersi in gioco, convinte che dalle loro azioni qualcosa comunque nascerà.

⁵ <https://lua.it/scuola-nel-borgo-dei-canta-storie/>.

Il sottotitolo della scuola *Nel borgo dei canta-storie*, precisava: “per imparare ad ascoltarle, a scriverle, a progettarle e a rappresentarle”. Quattro punti corrispondenti ai quattro momenti formativi che esaltano il valore delle storie, al quale i canta-storie anghiaresi potranno dedicarsi in piena autonomia creativa, secondo le personali inclinazioni e adattando linguaggi e forme narrative ai diversi contesti sociali di riferimento. La loro prima esperienza è avvenuta proprio a conclusione della scuola, con il saggio finale presentato il 4 maggio 2024 nelle vie di Anghiari. Tre racconti tratti dal libro *L'albero delle ciliegie* sono stati trasformati in altrettante sceneggiature per delle rappresentazioni multiespressive che hanno impegnato allieve e allievi in ognuna delle discipline laboratoriali.